



Zipponi, deputato del Prc, visita l'hub e incontra i lavoratori della polizia, alle prese con organici insufficienti e il mancato rispetto della 626. «Serve un'autorità, come nei porti», chiede il Silp Cgil

Roma, la fragile sicurezza dell'Aeroporto di Fiumicino

di **Roberto Farneti**

In Italia neanche la polizia riesce a far rispettare appieno le norme della 626, la legge che tutela la salute dei lavoratori. Ne sanno qualcosa gli agenti dell'aeroporto di Fiumicino, da tempo alle prese con problemi vari che mettono a rischio non solo la loro sicurezza ma (di riflesso) anche quella di chi frequenta l'hub romano, una piccola città che ogni giorno ospita 50mila lavoratori stabili, 14mila precari e non meno di 100mila viaggiatori in transito. Carenze di organico, ambienti insalubri, una organizzazione degli spazi inadeguata: sono queste le condizioni in cui chi deve proteggere gli altri è costretto ad operare. Un equilibrio fragile, come ha potuto constatare di persona Maurizio Zipponi, il deputato del Prc che ieri ha visitato il "Leonardo da Vinci" accompagnato dai lavoratori e dal primo dirigente della polizia dell'aeroporto (Polaria) il dottor Maurizio Vallone.

Il guaio è che i sindacati hanno le mani legate, perché non possono scioperare e non hanno nemmeno un canale di interlocuzione diretta con Aeroporti di Roma, la società che gestisce lo scalo. «Serve una autorità come nei porti, che veda la presenza al proprio interno dei sindacati», chiede a gran voce il Silp Cgil.

La visita comincia nella hall partenze del terminal C e precisamente dall'Isola F, dove si concentrano i voli "a rischio", quelli verso Israele, Stati Uniti e Inghilterra. Si tratta di un'area particolarmente sorvegliata, sia all'ingresso che all'interno, con la presenza di tiratori scelti. In caso di attacco terroristico, c'è però il rischio di essere colpiti dal "fuoco amico" a cau-

sa del pavimento in marmo, su cui le pallottole possono rimbalzare e assumere traiettorie imprevedibili.

La sala operativa della polizia è un tugurio al di fuori di ogni norma: monitor vecchi di trent'anni, senza alcuna protezione, pavimenti sconnessi, illuminazione scarsa, un impianto di areazione malfunzionante e che veicola addirittura sostanze velenose o cancerogene. «Succede una volta al mese, quando l'azienda che gestisce attività di ristoro, la Cissim Food, situata al piano di sotto, opera la disinfestazione dei locali», spiega Bruno Puppi, sindacalista del Silp.

L'altro pericolo è l'amianto, la cui presenza da circa vent'anni nei sistemi di areazione sarebbe stata accertata dall'Istituto superiore di sanità e segnalata in un dossier. Ci sono già stati due casi di tumori nel perso-

nale della sala operativa, mentre sono mille i casi di melanomi o di mesotelioma complessivamente riscontrati tra i lavoratori, soprattutto gli addetti alle piste. Purtroppo in questi casi è sempre difficile dimostrare l'esistenza di un nesso causale diretto tra la malattia e le condizioni di lavoro.

La novità è che Aeroporti di Roma, a fronte del disinteresse

L'impianto d'areazione della sala operativa funziona male e veicola addirittura sostanze cancerogene, come l'amianto

dell'Enac, ha deciso di intervenire. «Proprio in questi giorni è prevista la firma del contratto per la nuova sala operativa, dal costo di due milioni e 400 mila euro», annuncia Vallone. Mas-

similiano Valdannini, dirigente del Silp Cgil di Roma, è però scettico: «Sono anni che ci dicono che stanno per firmare. E non si può nemmeno dire che mancano i soldi. Dal 2001 Adr prende 3,50 euro per ogni viaggiatore dotato di bagaglio. La metà di questi soldi avrebbe dovuto essere reinvestita nella sicurezza. E invece non si è visto nulla».

Il personale è largamente insufficiente: «Mentre l'aeroporto si espandeva, siamo passati da 900 uomini a meno di 800 e prima c'erano cento militari dell'esercito che ci facevano il perimetro, lungo 36 chilometri, e che adesso non abbiamo più», lamenta Vallone. C'è da chiedersi cosa accadrà se Alitalia, come annunciato, porterà a Fiumicino anche i voli esercitati da Malpensa. Sta di fatto che il dirigente della Polaria si è visto costretto a demandare ad Adr alcune mansioni, che la società fa svolgere ai privati: attualmente i vigilantes impegnati sono circa 900 ma solo 300 sono stabili, gli altri 600 sono precari, senza quindi una adeguata formazione.

La carenza di personale è particolarmente visibile ai box del controllo passaporti dove, nelle ore di punta, spesso si formano lunghe file. La polizia si ritrova così a fronteggiare le proteste non solo dei passeggeri ma anche di Adr, che fa pressioni perché le operazioni d'ingresso siano sveltite. Tuttavia, anche il gestore dell'aeroporto ha le proprie responsabilità, come spiega Damiano Radeglia, che lavora alla squadra imbarchi. «Il controllo passaporti del terminal C è stato spostato e posto nel cor-

Una piccola città in cui lavorano 50mila persone e 14mila



precarl. L'aeroporto cresce ma il numero degli agenti è sceso da 900 a 800

ridoio all'ingresso della zona commerciale, con l'evidente scopo - denuncia il sindacalista - di favorire questo business». Una decisione che mette in difficoltà chi ha il compito di vigilare. «Quella zona è un vero e proprio imbuto - prosegue Radeglia - e nelle ore di punta spesso si creano situazioni difficili da gestire». La sensazione è che a volte la logica del profitto prevalga sull'esigenza di garantire la sicurezza. Il Silp cita il caso dei parcheggi a pagamento posti davanti all'ingresso dei terminal, sui c'è già stato un braccio di ferro con Adr.

Per risolvere questi problemi Rifondazione, ha detto Zipponi, si muoverà su due strade: una parlamentare - con interpellanze ai ministri interessati e allo stesso governo - e l'altra che prevede il coinvolgimento di tutti i lavoratori del Leonardo da Vinci che condividono le stesse problematiche. Il Prc ha pure presentato un progetto di legge per permettere anche alle altre forze dell'ordine - guardia di finanza, carabinieri - di organizzarsi in sindacato e di potersi associare ai sindacati confederali.

